

A che menomare, a che disconoscere, a che rinnegare il valore completo della vita? della vita, che Dio ci ha dato, di cui Dio ha segnato i limiti, pur già così effimeri nei confronti della vita universale e nei confronti della eternità?

Quando io sento dire, e leggo in qualche periodico della periferia, dove così facile è la dilatazione e la deformazione di certe giuste affermazioni fatte al centro, che a quaranta, a cinquanta anni si è pressochè ruderi spacciati, (*Commenti*) e che, magari, soltanto ai giovani di cinque e di sei lustri dovrebbe passare il totale comando della nazione, io mi domando se tutto ciò non sia conseguenza di una seducentissima illusione, per la quale — tanto è l'ardore di fare e tanta è l'esuberanza delle energie — si possa pensare e credere che non v'ha tempo da perdere, e, oltre un primo momento, non vi sia possibilità più alcuna di concretezza di azione. Nè, badate, tutto questo io lo dico perchè mi preoccupi il mio più che mezzo secolo — che non mi pesa affatto — e non mi aduggia, come non pesa, sono certo, ai tanti camerati, e dobbiamo essere in numero discreto (*Viva ilarità*), che mi sono coetanei qua dentro. Io mi preoccupo dei giovani, dei clamorosi stessi della imprudente affermazione, degli irrefrenabili aspiranti alla coppa Schneider del potere (*Ilarità*): e dico loro, che essi non hanno il diritto di compromettere, con tanto improvvida anticipazione, il loro stesso prossimo domani. (*Approvazioni — Commenti*).

Dirò soltanto ai nostri cari giovanissimi camerati (che, con la loro impazienza, pur ci confortano per il grande ardore che, in fondo, li sospinge) che la vita vuole essere studio e preparazione, conoscenza ed esperienza; e poichè sono certo che ne sanno più di me, ricorderò più a me stesso che a loro, che tutto quel che fu edificato di duraturo, in tutti i tempi e in tutte le civiltà — salvo rare eccezioni che sono comuni ai 25 e ai 30, come agli 80 e ai 90 anni — lo si deve a uomini di una età che oscillò sempre tra i 40 e i 60 anni. Anche Gesù Cristo, che, oltre tutto, era Dio perchè figlio di Dio, aspettò di aver compiuto il trentennio prima di iniziare la sua predicazione. (*Applausi*).

La digressione, in parte voluta, in parte occasionata dall'indole stessa del mio ragionamento, vuole ricondursi al punto da cui fu germinata: siano i giovani a consacrarsi alla politica coloniale: il mare li chiama, e l'Impero è ancora in buona parte da costruire.

Il Fascismo mancherebbe alle sue ragioni ideali e sostanziali di essere, se non mirasse

lontano, e non poggiasse nel tempo le fondamenta incrollabili della potenza che lo dovrà consacrare nei secoli. E il tempo è, più che d'altri, di chi lo ha ancora tutto da vivere: della giovinezza, inesausta ed eterna, come (per dirla col Poeta della mia terra)

« eterna è, cred'io,
la giovinezza che sfogora in Dio
creatore ».

(*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Sistemazione della strada di accesso al Vittoriale; (510)

Approvazione del piano regolatore della città di Cremona; (511)

Provvedimenti straordinari in dipendenza di danni prodotti dalle alluvioni, frane e mareggiate dell'autunno e inverno 1929-30. (512)

Chiedo che per questo ultimo disegno di legge la Camera voglia dichiarare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge.

Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro chiede che per l'ultimo di essi sia dichiarata l'urgenza.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Di questi disegni di legge il primo e l'ultimo saranno inviati alla Giunta generale del bilancio, e l'altro agli Uffici.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Mezzi e Righetti a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MEZZI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Modificazioni al Regio decreto-legge 1º luglio 1926, n. 2290, convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1158, sull'ordinamento dei magazzini generali.